



ragazzi, che seguivano di corsa, lungo la banchina, il moto delle imbarcazioni.

Il dialogo svolto nel difficile vernacolo sambenedettese tra marinai e familiari, risultava incomprensibile ai molti curiosi che frequentavano il porto. Con gli anni aumentava la potenza economica dei "trabaccolari", che a doti marinare quasi innate univano una intraprendenza imprenditoriale non comune.

I Sambenedettesi della colonia viareggina furono infatti tra i primi che, con l'avvento della motorizzazione, sostituirono le vecchie paranze con efficienti vaporetto, la cui autonomia e potenza, permetteva di allargare il campo di pesca a tutto il Mediterraneo.

Nel periodo della seconda guerra mondiale la comunità sambenedettese fu messa a dura prova a causa delle imposizioni governative, che portarono alla requisizione di tutta la flotta a vapore per fini bellici. Durante le fasi più cruente della guerra sul mare i marinai sambenedettesi dimostrarono tutto il loro coraggio, sia pure al prezzo di enormi sacrifici, partecipando alle operazioni di scorta e perlustrazione, che venivano svolte sul Tirreno settentrionale e talvolta sopprimevano alla carenza di supporti tecnici, con la sola esperienza che avevano del mare.

Al termine del conflitto essi contribuirono a svolgere il delicato lavoro di rastrellamento dei campi minati.

Rimarginate le ferite della guerra, i pescatori marchigiani ripresero il lavoro sul mare.

Ed ancor oggi su grandi navi modernamente attrezzate per la pesca in alto mare, provviste d'impianti di congelamento e moderni congelatori elettronici, che regolano le varie fasi della navigazione, i discendenti dei primi immigrati sambenedettesi, si

spingono oltre lo stretto di Gibilterra (o colonne d'Ereole) per pescare su tutti i mari del mondo.

Il fruttato della pesca viene direttamente smerciato al mercato comunale ed il sistema della vendita all'asta adottato dalle donne dei pescatori, ricorda per molti aspetti quello in uso ancor oggi a San Benedetto del Tronto.

Anche a Viareggio, nell'assordante frastuono che regna durante l'asta delle cassette, prevale il dialetto "trabaccolaro", che offre il pesce migliore al prezzo più conveniente.

In mezzo alla moltitudine dei compratori assiepati intorno ai banchi, su cui fanno bella mostra di sé le cassette ricolme di ogni specie di pesce, ognuna delle quali indicata con termini di chiara derivazione sambenedettese, par di rivivere le immagini dipinte su tela da celebri pittori toscani del primo novecento. E tra questi merita una particolare menzione quel Lorenzo Viani, che nel dipingere i suoi quadri, dedicati all'ambiente di mare, s'ispirò spesso a scene di vita lavorativa dei pescatori sambenedettesi.

Anche in alcuni ricordi del poeta Eugenio Montale riaffiorano, con accenti mestamente corali, gli aspetti travagliati della vita dei pescatori, le cui sofferenze rimasero profondamente impresse nell'animo del poeta.

La dura vita sul mare, con il suo corollario di sacrifici e di dolori, riunisce ancor oggi in un abbraccio ideale i marinai sambenedettesi della città adriatica ai loro lontani cugini del versante tirrenico, i quali benché integrati nella nuova città, sono ancor oggi attaccati ad antiche tradizioni, in cui ritrovano il ricordo della loro lontana e venerata terra d'origine.

Nella pagina accanto: due immagini dei preparativi e partenza delle paranze per una giornata di pesca.

Qui sopra: Il rientro, a tarda sera, dei pescatori e sbarco del pescato mediante l'uso di panieri e "coffe". — I "trabaccolari" ricevevano parte del pesce detta "muccigna" come ricompensa al loro lavoro. Quanto non necessario al consumo familiare veniva venduto dalle donne sulla riva del mare. — "Coffe" ricolme di pesce fresco al mercato.